Darwin, Meglio dei suoi nipotini - *di Fiorenzo Facchini*

Le celebrazioni darwiniane che si stanno svolgendo per ricordare il bicentenario della nascita e i 150 anni dalla pubblicazione delle *Origini delle specie* sono una occasione per cogliere la personalità scientifica del grande naturalista e il valore delle sue scoperte, ma anche per rendersi conto di quanto siano diversi da lui molti suoi seguaci. Quando la casualità delle variazioni che si formano spontaneamente in natura e la selezione naturale, capisaldi della teoria di Darwin, vengono estese ai campi della vita sociale, fanno assumere al darwinismo un carattere totalizzante e per ciò stesso ideologico, non più scientifico. È quello che avviene nel naturalismo che vuole spiegare tutta la realtà come se si fosse autoformata e autorganizzata, così da rendere superfluo qualunque rapporto con il Creatore. Riemergono così alcune posizioni dei primi discepoli di Darwin che opponevano evoluzione a creazione. Un'altra estensione del pensiero di Darwin è il darwinismo sociale, cioè la giustificazione della lotta di classe o fra gruppi per la supremazia del più forte (come avviene con la selezione naturale), che sarebbe richiesta dal progresso della società. Una concezione sostenuta da Spencer e da quanti ad essa si ispirano, ma che non era condivisa neppure da Darwin. Un'altra estensione che risale pure all'epoca di Darwin e sta riemergendo in forme più o meno esplicite, è rappresentata dall'eugenetica, come miglioramento della specie, attraverso anche l'eliminazione o la sterilizzazione dei portatori di tare. Anche la sociobiologia di Wilson, che tende a riportare a una base genetica e al successo riproduttivo tutte le espressioni della cultura, si ispira al darwinismo. In questa concezione perfino l'atteggiamento religioso e il senso morale sarebbero da ricondurre alla selezione naturale di caratteri genetici. Si tratta di derive darwiniane che non corrispondono al pensiero di Darwin e non sono richieste dalla sua teoria. Esse non hanno fondamento scientifico e finiscono per inquinare il dibattito sulla evoluzione. Credente o non credente, o forse agnostico, Darwin si distaccava da un certo concetto di creazione, quello che era comune al suo tempo e oggi superato, più che dall'idea di creazione e cioè di un rapporto di tutta la realtà con Dio Creatore. Le parole che si leggono nelle varie edizioni, a partire dalla seconda, nell'ultima pagina delle *Origini delle specie* sono chiare: «C'è qualcosa di grandioso in queste considerazioni sulla vita e sulle varie facoltà di essa che il Creatore ha impresso in poche forme o anche una sola forma». Caso mai si potrebbe rilevare un certo riduzionismo nella sua concezione dell'uomo, per il quale sostiene una differenza solo di grado e non di qualità rispetto agli animali. Purtroppo in molte persone è passata l'equazione darwinismo=ateismo, evoluzione=ateismo, al punto che sembra si tolga qualcosa a Darwin o alla teoria dell'evoluzione se si sostiene una visione evoluzionistica aperta alla trascendenza, cioè a Dio creatore. Ma alla base di questo atteggiamento c è un preconcetto, c'è l'attaccamento a una ideologia materialista che nulla ha a che vedere con la scienza.

Se l'evoluzione è un fatto, come oggi si ammette, i fatti si conoscono, si accertano, si cerca di capire come sono avvenuti. E fin qui non dovrebbero esserci differenze sostanziali tra credenti e non credenti. Dovrebbe essere questo il terreno di un dibattito scientifico sulla evoluzione della vita. Un secolo e mezzo di studi e ricerche non possono essere trascorsi invano. A metà del secolo scorso si affermò una moderna interpretazione del darwinismo, nota come teoria sintetica della evoluzione per opera di Theodosius Dobzhansky, Ernst Mayr, e George Simpson. Negli ultimi decenni si sono sviluppati nuovi studi che richiedono una integrazione anche della teoria sintetica. La teoria degli equilibri punteggiati (evoluzione per salti), le ricerche della biologia evolutiva sui geni multifunzionali o geni architetti, regolatori di strutture e funzioni anche complesse, le convergenze evolutive tra serie indipendenti e lontane nello spazio e nel tempo, l'eredità epigenetica (la trasmissione di informazioni alla progenie senza variazioni del Dna), l'importanza della simbiosi e della cooperazione ai vali livelli della struttura vivente, la possibilità di influssi ambientali sul genoma fanno ritenere che nel processo evolutivo intervengano altre modalità e fattori oltre a quelli intuiti da Darwin. Non tutto sarebbe casuale allo stesso modo. Si parla di casualità orientata o incanalata. Occorre vedere come possano spiegarsi le regolarità che si osservano nella natura, come può essersi formata l'armonia e la sintonia tra le varie forze della natura che appare caratterizzata da alcune tendenze. Basti pensare a quella della aggregazione o corpuscolarizzazione. Per non parlare dell'uomo in cui la vita si fa cosciente. Nello stesso tempo si è fatta chiarezza sulla conciliabilità della evoluzione con la creazione e sui rapporti che possono intercorrere tra evoluzione della vita e Dio creatore. La dipendenza dal Creatore non riguarda solo gli inizi, ma ogni cosa nel suo esistere con le proprietà che la contraddistinguono. In questo rapporto di dipendenza radicale dal Creatore è inclusa anche la potenzialità del cambiamento. La razionalità scientifica della natura, di cui ha parlato più volte Benedetto XVI, va vista in modo dinamico. Essa diventa anche costruttrice di novità che rappresentano una estensione della creazione.

C'è poi l'ambito dei significati e delle ragioni ultime che non è più quello delle scienze naturali, ma piuttosto della filosofia e della religione. I documenti del magistero della Chiesa dimostrano grande apertura, mentre gli approfondimenti teologici portano a una visione della creazione che lascia spazio alle cause seconde, compresi eventi aleatori, nella realizzazione dell'ordine dell'universo e delle finalità della natura, creata da Dio e posta nelle mani dell'uomo che Dio ha fatto emergere nel processo evolutivo. Certamente possono rivelarsi differenze di vedute fra gli scienziati nella visione generale delle cose per quanto riguarda la dimensione trascendente, a cui si può essere aperti o preclusi per propria scelta. Questa però non è una questione scientifica. Ma anche nel caso di differenze di vedute potrà sempre svilupparsi un dialogo opportuno fra credenti e non credenti, per precisarne meglio la portata (a volte sono frutto di pregiudizi o incomprensioni) e per affrontare insieme le ricadute che le diverse concezioni possono avere sul piano pratico.